

## AUMENTA IL PREZZO DEL GRANA MA LA CRISI PERMANE

# Done sono finiti i 720 MILIARDI?

**La somma era stata destinata dal Ministero dell'agricoltura quale contributo per la stagionatura della produzione 1967 ma ancora non è giunta a destinazione. Braccio di ferro tra produttori e speculatori. Interrogazione del sen. N. Lusoli.**

Il prezzo del formaggio parmigiano è aumentato ed è destinato a salire ancora notevolmente. Le partite vendute, sino a pochi giorni or sono, erano 15, con prezzo oscillante da un minimo di lire 1050 a un massimo di lire 1210. C'è una corsa ad acquistare le partite di migliore qualità, quelle della montagna. Il latte scarreggia sul mercato, ben poco rimane per la trasformazione industriale, dopo che è stata soddisfatta la prima esigenza dei rifornimenti alimentari per la popolazione.

L'aumento medio di 100 lire il Kg. rispetto ai prezzi praticati negli ultimi due anni decorsi, ha portato la quotazione dei formaggi ad un livello superiore al prezzo politico offerto dall'A.M.A. pari a lire 1050. I produttori, che nel passato facevano a gara nel conferire il grana all'A.M.A., ora hanno più convenienza a collocarlo sul mercato. Si potrebbero aggiungere che sarebbero ben lieti di potere avere in sostituzione la partita già conferita, per poterne disporre liberamente. Ma se questo fosse possibile, il vantaggio sarebbe soltanto momentaneo e alla lunga illusorio, in quanto il mercato, almeno attualmente, non potrebbe reggere al contrappeso di una massiccia immissione di prodotti quantitativi di partite, per cui si avrebbe una nuova flessione dei prezzi.

## ritardo nei pagamenti

L'A.M.A. svolge indubbiamente una funzione importante nell'equilibrare il mercato, anche se allo stato attuale essa per molti aspetti è incappata da troppe incongruenze. Il ritardo nei pagamenti, ad esempio, ne svaluta fortemente il ruolo agli occhi dei contadini. Se fosse stato corrisposto il prezzo di lire 1050 il 1° giugno, quando il formaggio aveva un prezzo di mercato che raggiungeva a stento mille lire, i contadini avrebbero sentito in modo meno lacerante i morsi della crisi. Pagare tale prezzo soltanto ora, quando esso è inferiore a quello dei pochi produttori.

Soltanto recentemente sono stati trasmessi alla Tesoreria provinciale mandati di pagamento per l'importo di lire 24.386.580 in favore

della lattifera sociale di via Stradone e per l'importo di L. 20.979.480 in favore della lattifera Marzano, entrambi di S. Martino in Rio. In corso di registrazione alla Corte dei Conti è invece l'importo di L. 30.651.070 in favore della lattifera Molino Sazetta. Quando giungeranno i mandati per le numerose altre lattifere aventi diritto?

Questi sono aspetti importanti, ma tuttavia marginali della questione. «L'A.M.A. deve ancora risolvere il problema di fondo, ci ha dichiarato Lidio Artoli, Presidente dell'Associazione Cooperative Agricole», come collegare le partite acquistate. Se esse venissero rimesse nel circuito tradizionale di mercato, come detto sopra, i prezzi potrebbero subire di nuovo un tracollo. L'altra soluzione drastica, che in certi ambienti si è avuta l'imprudenza di affacciare, cioè quella di distruggere le forme, con il sistema già vergognosamente applicato per le mele e i cavolfiori, sarebbe sintomo di follia.

Non resta che incrementare le esportazioni fuori dell'area del MEC, cento dell'estera produzione».

Lo slogan pubblicitario che vuppelle il parmigiano-reggiano «Re della cucina italiana», contiene una verità palmare. Ma all'estero lo stesso formaggio è un semplice valletto. Il suo consumo infatti è intimamente connesso con la gastronomia nazionale, specie con quella emiliana, i cui piatti non potrebbero essere concepiti senza le meritate del grana. All'estero invece ha accoglienza soltanto come formaggio da «pasteggiare». Occorrono quindi confronti speciali, rinunciando alla tradizionale forma, alla simpatica «punta-scogliosa e friabile».

In Cecoslovacchia, ad esempio, il reggiano-parmigiano ha avuto successo soltanto quando è stato esportato in pacchetti da un etto avvolto in cellophane.

C'è anche una questione di prezzo. Affinché questo possa essere competitivo è indispensabile un forte sostegno all'esportazione, al cui scopo è stato emanato un decreto che prevede un premio in restituzione di circa 260 lire il Kg.

Se l'A.M.A. uscisse dal suo immobilismo, se evitasse di appesantire di nuovo il mercato interno, se è vero, come è vero, che il prezzo del formaggio è aumentato e che nel futuro continuerà a salire, la crisi sarà

duque alle spalle dei produttori? La risposta non può che essere negativa se si considera che la lievitazione dei prezzi non è che la conseguenza della diminuzione della produzione, valutata prudentemente nella misura del 15% nel comprensorio del parmigiano-reggiano e del 20% in quello del grana padano, a vantaggio di contadini notevolmente diminuiti il numero delle lattifere, dei quali le fonti di reddito. Inoltre il prezzo del latte, che non supererà le 72,73 lire il litro, continuerà a mantenersi al di sotto dei prezzi medi di produzione. Nella delicata situazione i contadini sono estasiati, bisognosi di circolante, e vanno ben lungi anni di attesa.

## domanda sostenuta

E' inevitabile che in essi sarà molto forte la tentazione a vendere le partite da tempo giacenti negli scaffali delle lattifere sociali, allestiti da una domanda sempre più sostenuta. Ma è proprio in questo momento che li aspettano al varco gli speculatori, i quali ben sanno che i prezzi continueranno a salire, che, al consumo, potranno raggiungere quota 2.000, con larghissimi margini di profitto. Il Governo deve rispettare l'impegno assunto circa il contributo di 5 lire al Kg. mese per la stagionatura del parmigiano-reggiano, produzione 1967. In tal senso il sen. Nello Lusoli ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Agricoltura, ricordandogli che, con lettera del 12 marzo spediva al Consorzio del parmigiano-reggiano, con sede in Reggio Emilia, la comunicazione dell'impegnativa annunciando tra l'altro che, per il suddetto contributo, era stata stanziata la somma di lire 720 milioni.

Dove sono finiti questi soldi? Sono forse rimasti nel cassetto come quelli destinati a suo tempo alle opere di difesa dalle alluvioni? Un mancato adempimento disarmonizzerebbe i contadini di fronte alle manovre degli speculatori, che puntano sulle scarse disponibilità finanziarie di una categoria sociale che ha subito una spaventosa crisi triennale e che ora, nel momento in cui potrebbe risollevarsi, la vorrebbero vedere in ginocchio.

Atro Gianini

Presentata a Reggio dalla ditta Ghidoni

## RASSEGNA DELLA FOTODUPLICAZIONE E ATTREZZATURE PER UFFICIO

Il dato caratterizzante di una società che abbia raggiunto un elevato grado di sviluppo industriale e tecnologico è costituito dalla estrema importanza che in essa viene ad assumere l'informazione e quindi il mezzo di comunicazione.

Avere la possibilità di riprodurre velocemente documenti, dati, cifre, vuol dire far giungere al maggior numero possibile di persone quelle informazioni indispensabili al loro lavoro.

Essere ben informati significa poter decidere meglio: un rapido, funzionale sistema di comunicazione è la base indispensabile della efficienza di una azienda moderna.

In questo quadro assume particolare importanza la rassegna di macchine e attrezzature per ufficio che si terrà nella nostra città, nei giorni 7, 8, 9, 10 dicembre presso la sede della mostra dell'Istituto S. Rocco.

A questa rassegna parteciperanno 12 ditte: la gamma delle macchine esposte coprirà tutte le esigenze di un ufficio moderno: presenterà quindi una risposta per qualsiasi sistema degli operatori economici reggiani.

Vi si troverà dalle macchine da scrivere portatili alla

fatturatrice contabile con lettura di schede magnetiche, dalla semplice calcolatrice meccanica automatica alle più complesse calcolatrici elettroniche come il «distorder» della IREZ, un programmatore a memoria magnetica a 512 passi di programma, un vero e proprio «computer» da tavolo in grado di fare «saggi» e di prendere decisioni logiche.

Per quanto riguarda le attrezzature di duplicazione, notevoli interesse presenteranno i fotoduplicatori elettronici a secco, dal costo di gestione notevolmente inferiore.

La IBM, rappresentata a Reggio Emilia per quanto riguarda le macchine da ufficio dalla ditta Ghidoni via S. Pietro Martire, N. 16/A, presenterà la nuova composizione IBM ad impressione diretta che tanto interesse ha suscitato in campo grafico. Nel corso della rassegna si avrà la possibilità di assistere al ciclo completo di produzione di uno stampato, dalla composizione alla stampa offset.

Siamo certi che questa importante rassegna raccoglierà positivi consensi fra la clientela interessata ai problemi industriali, amministrativi e commerciali della nostra città.

## Società Coop.ª Muratori "RINASCENTE,"

Via Ricasoli, 4 - REGGIO EMILIA - Telef. 35.649 - 31.209

- COSTRUZIONI INDUSTRIALI, CIVILI E RURALI
- APPARTAMENTI DA VENDERE NELLE MIGLIORI ZONE DI REGGIO EMILIA
- PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA

• • •

Per informazioni rivolgetevi ai nostri Uffici di Via Ricasoli, 4 REGGIO EMILIA - Telef. 35.649

## Cooperativa Nazionale Edile

CAMPAGINE (R.E.)  
Tel. 90.724 - 90.733

### EDILIZIA

Costruzioni edili civili, industriali, ed opere in cemento armato

### CERAMICA

• Ceramica Campagnese - produzione di piastrelle per pavimenti e rivestimenti lisci e decorati

### PREFABBRICAZIONE

Produzione solai a travetti e pignate 'Levitas'

## LE DRAMMATICHE CONDIZIONI DEI MERIDIONALI IMMIGRATI A CASALGRANDE

# DIETRO IL MIRACOLO

Della spaventosa

carenza di alloggi

gli operai prove-

nienti dal meri-

dione sono i primi

a pagarne le con-

seguenze.

Come si vive in 8

dentro un garage.



L'ingresso di una delle stanze in cui vive una famiglia di immigrati.

to ha fatto. La GESCAL, per esempio, ha costruito negli ultimi 6 anni 12 appartamenti soltanto, e i contributi che gli operai versano, come è noto, non sono cosa da poco. Un calcolo approssimativo, ma per difetto, ci dice che la GESCAL riscote annualmente dai 40 ai 50 milioni all'anno in contributi: ogni commento è superfluo. Non minori sono le responsabilità dell'istituto autonomo per le case popolari che si è limitato a costruire 6 appartamenti in base alla legge sulla casa milanese. E poi bisognerebbe dire degli affitti, ormai giunti a livelli cittadini. Per un appartamento decente il costo dell'affitto non è inferiore alle 50 mila lire mensili, per quelle soluzioni che abbiamo visto, garages, cantine, soffitte, si pagano dalle 100 alle 200 mila lire annue.

E il Comune, si dirà? Il Comune, che sta conducendo un'indagine precisa sulle condizioni in cui vivono gli immigrati, ha denunciato da tempo questa situazione ed ha in programma entro pochi mesi un convegno sui problemi della casa. Mettendoci sul mercato aree fabbricabili a basso prezzo e riuscendo ad evitare che la speculazione vinca anche su questo terreno. Altro non può fare, se mancano quegli interventi di fondo da parte dello Stato che diano ai comuni concrete possibilità di intervenire.

## nessuna soluzione immediata

Soluzioni immediate purtroppo non se ne vedono né gli enti interessati sembrano avere in programma costruzioni di alloggi per i «surplus» di popolazione che negli ultimi tempi è venuto in questa terra con speranze di sistemazione molto presto dissiluse. E' questo dunque uno dei tanti lati dell'altra faccia del miracolo che si vuole mettere a fuoco. «A leggere» con la gente del luogo ma vengono tenuti ai margini da chi detiene il potere economico e dalla piccola borghesia proprietaria di qualche appartamento. Anche a loro hanno negato un alloggio. Troppi figli gli hanno risposto.

In un solo Antonio Scarpa vive con la famiglia di 4 persone, in un magazzino Eugenio Pesci con moglie e figli, 9 persone.

Ma in queste condizioni sono più o meno tutti, costretti a una situazione di drammatico abbandono da parte di chi doveva intervenire e non

Paolo Carta

Lo chiamano il secondo boom per la semplice ragione che l'industria ceramica, dopo un momento di stasi che faceva pensare al peggio, ora scoppiò nuovamente di salute. Il fenomeno non cessa di sbalordire i docenti di economia e gli esperti di organizzazione aziendale, settore di sventura fin da quando il settore iniziò quel decollo che oggi vede il compressore Reggio Emilia-Modena al primo posto in campo europeo, con una produzione di piastrelle di circa 400 mila metri quadrati al giorno e un fatturato annuo superiore ai 100 miliardi.

Gli industriali continuano a rifiutare il denaro delle banche e a moltiplicare capannoni e produzioni. Continua la concentrazione di capitale, continuano le partecipazioni incrociate, la richiesta di manodopera, che ha provocato il completo soppollimento delle campagne si fa più pressante, la disponibilità dei comuni emiliani insufficiente.

A questo punto l'altra faccia del «miracolo», quella che le penne del neocapitalismo si ostinano a non considerare, si svela sempre più in tutta la sua drammaticità: la condizione degli immigrati dal meridione è ormai una piaga che tutti possono toccare con mano.

Prendiamo, come conviene fare, un campione. Nel 1959 le industrie

ceramiche di Casalgrande erano 4, nel '68 sono diventate 50. La cubatura dei capannoni è passata, nello stesso periodo, da 100 mila metri cubi a 1 milione e mezzo. Anche la produzione è raddoppiata: l'Emiliana, in poco più d'un anno, passa dai 3500 metri quadrati di piastrelle giornaliere a 7000, ma con un minimo aumento di operai (da 100 a 140).

Non resta, dall'altra mano, che il solito discorso. Il miracolo non è tanto un miracolo di arditezza e genialità dei cosiddetti padroncini, quanto il prodotto di uno sfruttamento integrale e senza scrupoli. Se la prefettura vieta alla Provincia di condurre un'indagine sistematica sulle condizioni di salute degli operai, non per questo i casi di silicosi, i disturbi alla vista, i crolli fisici e psichici diminuiscono. Da un anno, come dicevamo, la fertilità si va allargando. Gli immigrati lasciano un mezzogiorno sempre più insospitale e vengono nella terra dell'argilla dove, purtroppo, il desiderio di dare un iter razionale, non soltanto uno stato economico più favorevole, alla propria esistenza, finisce nella grandissima maggioranza dei casi per essere costantemente frustrato.

Casalgrande aveva nel 1961, data dell'ultimo censimento, 8300 abitanti, ora ne ha più di 10 mila. Se in parte si tratta di immigrati di

Daniela Agostino, un uomo di mezza età che è venuto da Battipaglia nel giugno di quest'anno, mi fa entrare in una piccola stanza, non più di 8 metri quadrati, dove vive, se così si può dire, con la moglie, incinta, e 6 figli. E' un locale già ora freddo e umido, senza il minimo servizio igienico e in cui lo spazio libero è appena sufficiente

o muoversi, uno stretto corridoio tra i letti. Il discorso è lo stesso che mi accadde più tardi di sentire da altri nelle medesime condizioni: «Appartamenti lotti ce ne sono. Abbiamo provato a chiedere e ci hanno risposto: siete napoletani o tenete troppi figli. Mi dica lei che posso fare, tornare al paese e mettermi a rubare o restare qui e vivere in queste condizioni?».

Carmine Villani vive con la famiglia, in tutto 7 persone, in un vecchio magazzino dove la porta è una saracinesca e i muri sono bagnati di umidità. marito e moglie lavorano entrambi in un'azienda ceramica, poi vengono qui e si chiedono, e mi chiedono, se è giusto. A differenza di quanto succede nelle grandi città industriali, sono riscatti senza fatica «a leggere» con la gente del luogo ma vengono tenuti ai margini da chi detiene il potere economico e dalla piccola borghesia proprietaria di qualche appartamento. Anche a loro hanno negato un alloggio. Troppi figli gli hanno risposto.

In un solo Antonio Scarpa vive con la famiglia di 4 persone, in un magazzino Eugenio Pesci con moglie e figli, 9 persone.

Ma in queste condizioni sono più o meno tutti, costretti a una situazione di drammatico abbandono da parte di chi doveva intervenire e non